

Alcuni quesiti sulla prevista riduzione dell'IRES

di Lelio Violetti

La Legge di stabilità ha previsto una riduzione della aliquota IRES di 3,5 punti percentuali (dal 27,5% al 24,0%).

Il provvedimento che andrà a regime a partire dall'anno d'imposta 2017 è l'occasione non solo per analizzare i dati statistici sulle dichiarazioni IRES (ultimi disponibili quelli dell'anno d'imposta 2012), pubblicati sul sito del Dipartimento delle Finanze (vai a "*La riduzione dell'aliquota IRES*"), ma anche per porsi alcuni interrogativi su ciò che questi evidenziano.

Si tratta di quesiti semplici che potrebbe porsi, esaminando questi dati, il cittadino comune, l'uomo della strada, e non il tecnico esperto di diritto tributario. Sono quesiti che riguardano due argomenti tra loro fortemente correlati: il contrasto all'evasione e l'equità delle regole.

La prima domanda che emerge dall'analisi dei dati è: "come mai nel nostro Paese c'è un numero così elevato di Società di Capitali in perdita con un volume d'affari minore o pari a zero (quasi il 14% del totale)?".

Tenendo conto che le Società a Responsabilità Limitata sono l'87,21% delle Società di Capitali si tratta in prevalenza di società con tale natura giuridica.

Probabilmente dietro questo dato non si nasconde nessuna forma di elusione/evasione ma sarebbe interessante approfondire le origini e le cause del fenomeno, disaggregando ulteriormente i dati per natura giuridica, attività elementare e territorio fino al livello comunale.

Le statistiche così come oggi sono pubblicate non consentono valutazioni di questo tipo, ma sarebbe utile, nella logica della trasparenza, rendere disponibili informazioni di dettaglio che rendano il fenomeno più comprensibile.

Anche perché tali dati potrebbero essere utili a chi governa lo sviluppo economico (sia al centro che a livello locale) e, come strumento di "intelligence", a chi contrasta l'evasione e l'illegalità.

Il secondo quesito riguarda il settore di attività delle "Costruzioni", settore che dai dati fiscali appare economicamente assai fragile, e in cui è difficile comprendere, almeno dalle informazioni disponibili, quanto la situazione particolarmente negativa registrata (in rapporto agli altri settori) sia figlia della crisi o della poca remuneratività dell'attività o di fenomeni di altro genere.

Sta di fatto che delle 188.626 Società di Capitali che operano nel settore delle Costruzioni oltre il 40% sono in perdita e la media dell'imponibile e dell'imposta in proporzione è di gran lunga più bassa di quella degli altri settori.

La terza domanda trae origine dal fatto che il beneficio della riduzione di 3,5 punti percentuali, previsto dalla finanziaria, andrà per più di un quarto (il 26%) ad un unico settore di attività economica, "Attività finanziarie e assicurative", in cui operano in proporzione agli altri settori poche società con volumi di affari molto elevati.

Il vantaggio fiscale medio, ottenuto con la prevista riduzione, di una Società che opera nel settore "Attività finanziarie e assicurative" è nove volte superiore a quello di una società che opera nelle "Attività manifatturiere" e addirittura 44 volte superiore a quello di una società che opera nel settore delle "Costruzioni".

Il quesito, pertanto, in questo caso è relativo al fatto se è giusto o meno utilizzare un quarto delle "poche" risorse disponibili per ridurre l'imposta ad un settore ad alta remuneratività e con elevati volumi d'affari come quello delle banche e delle assicurazioni a svantaggio principalmente dei settori "produttivi", ed in particolare delle "attività manifatturiere", che appaiono dai dati fiscali come l'ossatura portante della nostra economia.

Tecnicamente la cosa è possibile in quanto si può abbassare l'aliquota IRES per tutte le società e, contemporaneamente, introdurre una addizionale, al di sopra d'una certa soglia di fatturato, per il settore bancario ed assicurativo così come è stato fatto per le Società che operano nel campo dell'energia.

La valutazione è essenzialmente di tipo politico ma è indubbio che, in questo momento in cui la crisi economica si va attenuando, favorire fiscalmente soprattutto i settori produttivi sembra più previdente e più equo. Sono, infatti, questi settori che con l'innovazione e il miglioramento della qualità dei prodotti/servizi offerti possono dare impulso alla ripresa economica e all'occupazione.